



“La misericordia è la dimensione
indispensabile dell’amore,

è come il suo secondo nome” Papa Giovanni
Paolo II

La Pasqua di
Bartimeo

di Tonio Dell'Olio

pag3

Le regole del
prendersi cura

di Alessandro Petronio

pag6

INSERTO

SPECIALE: La nutrizione
nel bambino con grave
handicap neuromotorio

di Antonino Tedeschi

Numero **66** · Marzo 2016



Edito da:

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente:

Pietro Siclari

Direttore Responsabile:

Salvatore Nunnari

Direzione Editoriale:

Lucia Lipari

Hanno collaborato a questo numero:

Tonio Dell'Olio

Giusy Nuri

Alessandro Petronio

Mario Nasone

Maria Franco

Luciano Squillaci

Mimmo Nasone

Lucia Lipari

Direzione Redazione Amministrazione:

Via Vallone Mariannazzo, snc

89124 Reggio Calabria

Tel. e Fax 0965.890135

Tel. 0965.890768 - 0965.890769

E-mail: redazioneoltrenews@gmail.com

Grafica ed impaginazione:

Studio Cisterna

Reggio Calabria - Tel. 0965.53162

E-mail: info@studiocisterna.it

Stampa:

Tipografia De Franco

Reggio Calabria - Tel. 0965.22972

Tribunale di Reggio Calabria:

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

- 03** La Pasqua di Bartimeo
- 05** Dall'inaugurazione della sartoria sociale alla presentazione della rete tessile Soleinsieme
- 06** Le regole del prendersi cura
- 08** Mettiamoci in gioco: giovani per la legalità e la cittadinanza attiva
- 09** Il "Dopo di noi" delle famiglie ed il "Dopo di noi" della Legge 2232
- 10** Verso una primavera di riforme in Calabria: tra tante paure e poche certezze
- 12** Formazione associativa 2016-2018
- 13** XXI Giornata della Memoria e dell'Impegno
- 14** Regione Calabria: tra prospettive di riforma e bisogni attuali

In questo numero

Oltrenews apre le sue pagine con un intenso editoriale sulla Pasqua a firma di Padre Tonio Dell'Olio, già membro della presidenza di Libera, coordinatore nazionale di Pax Christi e redattore di Mosaico di Pace, rivista fondata da don Tonino Bello.

I temi centrali trattati ruotano attorno alle riforme legislative da implementare e recentemente attuate in ambito socio-sanitario, sia a livello regionale che nazionale. Dall'applicazione della L. 328/2000 anche in Calabria, con il passaggio delle deleghe e delle competenze in capo ai Comuni, al "Dopo di noi" della Legge 2232. Processi di ridefinizione delle norme relative ai servizi alla persona che preannunciano modifiche sostanziali all'attuale sistema e lasciano ben sperare.

Di rilievo lo spazio dedicato alla formazione ed agli approfondimenti: *"Le regole del prendersi cura"* e *"La nutrizione nel bambino con grave handicap neuromotorio"*.

Da non perdere anche i racconti sulle buone prassi e l'impegno sociale: il laboratorio di sartoria sociale nato in un bene confiscato di Reggio Calabria, grazie al progetto Soleinsieme, simbolo di riscatto ed imprenditorialità femminile, ed il profondo messaggio lanciato da don Luigi Ciotti sulla Giornata della Memoria.

Lucia Lipari

La Pasqua di Bartimeo

di **Tonio Dell'Olio**

Il Cristo risorto non può essere ridotto a uno spettacolo da contemplare e né tantomeno può lasciarci spettatori inerti. Deve farci vibrare. Di gioia e di emozione certo, ma anche di indignazioni per tutte le resurrezioni interrotte, le liberazioni represses, le libertà non riconosciute, i gridi soffocati, gli abbracci negati. Perché la resurrezione è un sasso nello stagno della nostra vita personale e in quello della storia e del mondo che attendono ancora di illuminarsi al primo, tenue, sole del mattino di Pasqua. Molto prima del racconto della resurrezione, gli evangelisti Marco (10,46-52) e Matteo riferiscono ad esempio di un cieco che “sedeva lungo la strada a mendicare”. La sua vita non poteva essere né gioiosa né liberata perché dipendeva dal buonumore e dalla generosità dei passanti. Bartimeo, questo il nome del cieco, mi appare come il simbolo di tutti coloro che attendono liberazione. Non è una singola persona ma piuttosto il nome della folla dei poveri, di quelli che non godono di alcuna considerazione, che sono scartati ed emarginati. Infatti egli siede ai margini della strada. Eppure sin dall'inizio in quella prodigiosa pagina del Vangelo egli è l'unico ad avere un nome nella folla che accompagna il passaggio di Gesù. Perché avere un nome è importante. Avere un nome significa essere rivestiti di una dignità che, anche quando non è riconosciuta o addirittura calpestata, è conferita da Dio e dalla vita stessa. È per questa ragione che ogni anno - il 21 di marzo - Libera ricorda ad alta voce in tante piazze d'Italia i nomi di coloro che, nella lotta alle mafie, hanno pagato il prezzo più alto. Non solo per non dimenticarli ma anche

perché quel nominarli uno per uno ce li fa riconoscere davanti alla storia del nostro Paese come soggetti unici con cui abbiamo contratto un debito che non potrà mai essere saldato. Ebbene, al passaggio di Gesù quel povero grida mentre altri, forse gli stessi discepoli del maestro o i passanti o i soliti benpensanti, quelli che “le cerimonie sono più importanti della vita e non possono essere turbate dai bisogni di chi stenta a vivere”, “lo sgridavano per farlo tacere”. Uno grida e molti altri lo sgridano. Tentano di depotenziarne la voce che è un vero e proprio urlo di dolore e una richiesta di solidarietà. A pensarci bene è quello che anche a livello planetario avviene oggi, tutti i giorni. C'è una folla immensa di poveri i cui drammi non

Continua a pag. 4 →



Resurrezione di Cristo

1501/1502 - Raffaello

Museo d'Arte di San Paolo, Brasile

→ Continua da pag. 3

trovano spazio nell'informazione, la cui voce viene impedita di giungere fino a noi. Eppure, come nel libro di Esodo dove Yahvè dichiara a Mosè che "il grido del mio popolo è giunto fino alle mie orecchie", Gesù lo ascolta. Egli è forse l'unico che in quella folla non resta indifferente al grido. Al contrario se ne lascia interpellare e provocare. Pro-vo-care, ovvero chiamare. Come dovremmo fare noi, sempre, con i fratelli e le sorelle che soffrono. Come ci ha chiesto di fare Papa Francesco che per la Giornata Mondiale della Pace di inizio anno ha scelto come tema di riflessione: "Vinci l'indifferenza per conquistare la pace". E forse questa Pasqua ci indica qui il primo passaggio (ricordo che la traduzione di Pasqua è esattamente questo, passaggio) che siamo chiamati a fare dall'indifferenza all'ascolto, dal rifiuto all'accoglienza, dal respingimento all'abbraccio. Il primo passaggio pasquale è quello della presa di coscienza, del conoscere, del sapere, del riconoscere, della coniugazione inglese di *I care*, per dirla con don Milani, cioè mi interessa, mi sta a cuore, me ne prendo cura. E non a caso Gesù chiede a chi gli sta vicino di chiamarlo, cioè coinvolge quelli che lo seguono perché non restino né estranei, né indifferenti di fronte a quel grido e a ciò che quello stesso grido rappresenta. E Bartimeo risponde a quell'attenzione con tre gesti che sono un capolavoro perché dimostrano che il vero miracolo si compie già in questo momento: "Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù". Con ogni probabilità quel mantello serviva ai mendicanti dell'epoca come il cappello a quelli dei nostri giorni. Era il perimetro della sua umiliazione perché serviva esattamente per raccogliere i pochi spiccioli che scivolavano via dalle mani dei passanti. Quel mantello era la sua ragione di vita, come l'obolo della vedova che pone nelle offerte "tutto ciò che aveva per vivere". Bartimeo rischia perché non sa cosa potrà succedergli. Quel mantello gettato via rappresenta un taglio netto con la sua vita di stenti e di dipendenza assoluta e totale. Se non rischiasse di apparire offensivo per lui dovremmo dire che si tratta di una scelta alla cieca. E poi "balza in piedi". Non si alza semplicemente, ma balza. E nel testo originario il verbo che descrive questo gesto è lo stesso che indica la resurrezione. Bartimeo non ha ancora ricevuto il dono della vista

ma è già risorto perché una persona l'ha chiamato, l'ha rimesso al mondo, gli ha conferito dignità. Non l'ha trattato come si fa con i barboni ma, nella folla che ingombra la strada, si è accorto di lui, proprio di lui. E a me piace pensare a quel balzo come ad un passo di danza, come a un gesto di festa che esprime una gioia che le parole non possono né contenere e tantomeno trasmettere. Una danza dice la resurrezione più di mille commenti e prediche. Perché è un balzo che emerge dalle fatiche quotidiane di chi è stato rassegnato a non contare, ad essere deriso e talvolta sfruttato. E per questa ragione quel balzo lo porta verso Gesù, verso la vita. Lo porta a chi finalmente lo pone ad altezza d'uomo. Per la prima volta nella sua vita, Bartimeo non si sente guardato dall'alto in basso ma può stare a tu per tu con l'altro che lo fissa negli occhi sia pure spenti. Quel che segue non è meno stupefacente perché Gesù gli rivolge una domanda che ai più appare retorica: "Che vuoi che io ti faccia?". Che è la domanda di chi ama veramente, di chi non presume i bisogni dell'altro ma sa porsi al servizio della sua vita per intero. Poi sappiamo come prosegue: Bartimeo riavrà la vista. Ma il finale vero con cui chiude l'evangelista è che l'ex cieco prende a seguire Gesù lungo la strada con tutto il significato che questa ulteriore scelta assume nella grammatica del vangelo. Adesso finalmente il miracolo è avvenuto tutto.

All'inizio avevo detto che Bartimeo è il nome di tutti i poveri della terra, una folla che non si può contare. Ora mi accorgo però che Bartimeo sono io o forse anche tu che leggi. Siamo noi quando sediamo stanchi e sconfitti, pigri e insoddisfatti, incompresi e traditi. Abbiamo bisogno tutti della forza di un balzo, di un passo di danza che ci faccia prendere le distanze da ciò che fino a un attimo prima abbiamo ritenuto indispensabile come una coperta di Linus e che ora, di fronte a ciò che riempie di senso la vita ed è pienezza, ci accorgiamo che non ci serve più, è cosa inutile se non dannosa. Se riusciamo a fare quel passo di danza allora è segno che il vortice della resurrezione ci ha coinvolti e anche noi possiamo diventare operatori di resurrezioni per gli altri. Non importa se sei cieco, zoppo, analfabeta o peccatore incallito. Da quel momento sei risorto. ■

Il cieco di Gerico



Dall'inaugurazione della sartoria sociale alla presentazione della rete tessile Soleinsieme

di Giusy Nuri

La Rete Madre Bambino, una rete interistituzionale costituita da associazioni e istituzioni, da tempo segue le condizioni delle donne provenienti da situazioni di disagio, in particolare dalle mamme sole con figli minori o con problemi di disabilità. Da questa esperienza basata dall'impegno di un gruppo di volontari è nato il progetto Soleinsieme, un percorso di formazione all'imprenditorialità femminile da cui è scaturita la costituzione nel 2014 della cooperativa sociale Soleinsieme, formata da volontari e un gruppo di donne provenienti dalla comunità di accoglienza e centro anti-violenza dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria o da situazioni familiari fortemente critiche. Da più di un anno dall'avvio di questa esperienza di impresa sociale, la cooperativa ha avviato l'impresa di pulizie e, lo scorso 3 febbraio, inaugurato un laboratorio di sartoria sociale in un bene confiscato alla ndrangheta. Dopo nove mesi di lavori di ristrutturazione, il laboratorio sartoriale sociale "Soleinsieme" si è aperto alla città. Un risultato straordinario, quello raggiunto dalla rete di partneriato e dai makers coinvolti in ReActionCity Women, progetto di innovazione sociale urbana che ha permesso il recupero di un bene confiscato, concesso dal Tribunale di Reggio Calabria, con il coinvolgimento attivo di tanti soggetti. Dai detenuti della Casa Circondariale di Reggio Calabria che hanno fornito gratuitamente la manodopera alle imprese che hanno donato i materiali, all'ufficio tecnico della Provincia che ha seguito la direzione dei lavori ai giovani architetti di Pensando Meridiano, che hanno curato la progettazione

e la comunicazione prevedendo anche l'apertura del cantiere alla città. E' stato così lanciato un nuovo approccio ai beni sequestrati e confiscati, che ci auguriamo possa essere replicato altrove. Come emerso chiaramente nel corso dell'affollata inaugurazione di via Possidonea 53, lo straordinario sta nel coraggio delle donne in difficoltà nel mettersi in gioco, prima in un percorso formativo durato un anno e ora, finalmente, in una nuova scommessa imprenditoriale. L'apertura della sartoria è il primo passo di un progetto più ambizioso che vede la creazione di una vera e propria rete tessile sociale. La rete di solidarietà che si è stretta intorno a Soleinsieme, e in particolare al progetto di sartoria sociale, ha fatto scaturire l'esigenza di ampliare le prospettive, col fine di formare nuove figure professionali specializzati nel settore tessile, per offrire sbocchi occupazionali sia a donne disagiate, detenute, e giovani che decidono di rimanere a Reggio Calabria. Nello specifico la rete intende attivare forme di orientamento ed inserimento lavorativo di donne in difficoltà, realizzare percorsi formativi nei settori del tessile e valorizzare e potenziare i laboratori di sartoria presenti ed attivarne di nuovi. Sono promotori del progetto il Centro Comunitario Agape, Coop. Soleinsieme, EquoSud, I.T.I. Panella-Vallauri, Arcidiocesi Reggio/Bova Comunità di Accoglienza Onlus, Casa Circondariale di Reggio Calabria, Consorzio Macramè. Gli studenti dell'Istituto Panella sono stati fin da subito resi protagonisti del progetto, con la realizzazione del logo della rete tessile e, successivamente, di un sito web che promuoverà le attività in programma. ■



Le regole del prendersi cura

di **Alessandro Petronio**

Chi si aspetta di leggere un articolo che parla di emozioni e sentimenti sarà subito deluso; le regole di cui si parlerà non sono un decalogo per copie o ricette magiche per genitori, così come il prendersi cura non si riferisce a relazioni sentimentali o educative. Ma suggerisco di arrivare alla fine del brano per decidere l'effetto che fa. Per insistere con la delusione, le regole di cui si parla sono un insieme di principi individuati da uno dei più grandi premi Nobel degli ultimi anni, la compianta Elinor Ostrom, e l'ambito del prendersi cura riguarda quelle cose chiamate beni collettivi, principale ambito di studio e motivazione del premio Nobel per la scienziata scomparsa nel 2012. La nostra Associazione si occupa di uno dei beni collettivi più rilevanti per le persone, la salute intesa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come benessere psichico, fisico, relazionale e sociale. Elinor Ostrom è andata in giro per il mondo, nelle Americhe, in Nepal, in Mongolia, in Giappone, sulle Alpi italiane (un po' come fece Darwin quando elaborò la sua teoria sull'evoluzione delle specie) e studiando la regolazione dei beni collettivi, come le acque, i pascoli, il pescato, la conoscenza, ha rintracciato otto principi di base presenti dovunque nel mondo ci siano condizioni che consentono il massimo rendimento per le comunità e la più efficace tutela a lungo termine di tali beni. Nella sua *lectio magistralis* alla premiazione la Ostrom invitava tutti i *policy maker* di provare a scrivere sistemi di regolazione che includessero a priori i principi da lei individuati, perché i suoi studi sperimentali su simulazioni di sistemi confermavano le prove empiriche ricavate su casi reali. Senza dilungarsi troppo su tutti i principi, quelli che interessano per il tema di questo articolo sono questi: confini chiari; monitoraggio costante del bene collettivo e del comportamento degli attori coinvolti; repressione delle infrazioni con sanzioni graduali; meccanismi efficaci di comunicazione e soluzione dei conflitti fra gli attori coinvolti; livelli crescenti di istituzioni per governare il bene collettivo in modo efficace.

Ora, cosa è che regola il nostro prendersi cura del benessere degli utenti? Su queste pagine abbiamo scritto in passato che *in primis* c'è la Costituzione Italiana e le leggi conseguenti, quelle sul diritto alla salute e sul funzionamento del sistema delle cure, sui principi di responsabilità, e accanto a queste ci sono norme e regole internazionali, come la Classificazione ICF-OMS, la Convenzione ONU sui diritti dei disabili, gli Standard Internazionali ISO sulla Qualità dei Servizi. Sono poche ma fondamentali e ineludibili fonti di riferimento per quella che si definisce *governance* dei sistemi collettivi. Facendo riferimento ai principi del premio Nobel, analizziamo tre documenti es-



senziali di un sistema come il nostro, la Carta dei Servizi, che deriva dall'ingresso di criteri internazionali di garanzia all'interno della nostra legislazione e che costituisce la Carta di Identità di ogni servizio, il Manuale di Qualità e le Procedure a esso connesse che deriva dagli standard internazionali ISO 9001 "a tutela dei bisogni dell'utente", l'analisi dei rischi del sistema organizzativo di ciascun ente e i sistemi di prevenzione dei rischi stessi con individuazione dei sistemi sanzionatori per chi funziona "fuori dalle regole", per come indicato dal Decreto Legislativo 231/01 (aggiornato nel 2015).

Questi tre documenti individuano i "confini chiari" nei quali il "prendersi cura" deve collocarsi; come afferma la Ostrom, chiunque è all'interno di questi confini è chiamato al rispetto e alla messa in atto degli altri principi, altrimenti ne viene automaticamente espulso dalle dinamiche naturali dei sistemi da lei studiati. Uno degli esempi riguardava l'uso dei pascoli alpini; le regole di utilizzo presenti fra i pastori di alpeggio hanno consentito per secoli e secoli sia il mantenimento della risorsa, sia il benessere per i greggi e la qualità della produzione, sia l'esclusione dei "furbi" attraverso sanzioni crescenti. Per fare un parallelo di alto livello, se la Piccola Opera, o ogni altro soggetto ipotetico, non dimostra di rispettare i principi di "usufrutto" viene espulso dal sistema di accreditamento istituzionale; per fare un esempio di livello più basso, se una persona che vive nei confini della Piccola Opera non dimostra di rispettare e applicare i principi esistenti al suo interno, deve essere sottoposto a sanzioni crescenti fino all'espulsione, e non per motivazioni punitive ma per la tutela del bene collettivo del "prendersi cura" e di tutti gli "usuari". Ho usato i termini alto e basso livello per mettere in evidenza uno dei principi citati in precedenza, la governance a più livelli, con opportuni sistemi di decentramento del monitoraggio ed efficaci sistemi centrali di comunicazione e decisione.

Ma cosa sono in sintesi questi tre documenti che costituiscono il confine delle regole condivise della Piccola Opera e di tutti gli attori che si prendono cura del benessere?

Facciamone l'identikit

Come già detto, secondo una definizione standard la "Carta dei Servizi è il mezzo attraverso il quale **qualsiasi soggetto che eroga un servizio collettivo** individua gli **standard della propria prestazione, dichiarando i propri obiettivi e riconoscendo specifici diritti in capo al cittadino-utente-consumatore. Attraverso la Carta dei Servizi i soggetti erogatori di servizi si impegnano, dunque, a rispettare determinati standard qualitativi e quantitativi, con l'intento di **monitorare e migliorare** le modalità di fornitura e somministrazione".**

Nella definizione stessa della Carta si possono rintracciare alcuni dei principi della Ostrom, quelli del monitoraggio costante e quelli della comunicazione efficace (dichiarare i propri obiettivi e comunicarli a tutti gli attori coinvolti).

Per ciò che riguarda la norma ISO 9001, invece, è la norma internazionale che precisa le esigenze che riguardano un sistema di gestione della qualità e indica le linee guida e gli strumenti necessari alle Organizzazioni che vogliono garantire la corrispondenza dei servizi alle aspettative e ai bisogni degli utenti, nonché il miglioramento costante della loro qualità. I criteri di base sono la diffusione della conoscenza e valorizzazione delle risorse, la costante revisione analitica e critica della struttura organizzativa, adozione di livelli crescenti di compiti e responsabilità. Nella revisione del 2015, inoltre, che modifica e in parte semplifica la versione del 2008, l'attenzione principale è sull'analisi del contesto dell'organizzazione (interno ed esterno), sull'analisi delle condizioni di rischio e sulla messa in atto di azioni che possano prevenire situazioni di rischio.

Il Decreto 231/01 infine introduce un concetto chiaro di responsabilità per le organizzazioni che motiva gli enti a redigere codici etici orientati a raccomandare e promuovere comportamenti efficaci e prevenire o vietare comportamenti a rischio o dannosi, adottare modelli organizzativi e gestione adatti a prevenire situazioni rischiose o di illecito e contenenti efficaci sistemi disciplinari e a costituire un organismo di vigilanza che abbia il compito di monitorare il funzionamento del modello organizzativo adottato. La presenza di questi requisiti ha l'effetto di distribuire la responsabilità degli atti compiuti in servizio su tutti gli attori in campo; in altre parole, chiunque, all'interno dell'organizzazione, compia gesti e azioni che sono al di fuori dal sistema di regole viene ritenuto direttamente responsabile delle conseguenze negative (o del mancato raggiungimento di conseguenze positive), a patto che l'organizzazione dimostri non solo di aver predisposto il sistema organizzativo idoneo ma anche di effettuare con costanza il monitoraggio del sistema stesso.

Va messo in evidenza che l'adozione di questi sistemi (modello organizzativo e organismo di vigilanza) è una scelta volontaria delle organizzazioni, mentre la carta dei servizi è un obbligo di legge e la certificazione di qualità è un requisito essenziale per svolgere servizi per conto dello Stato.

Per usare anche in questo caso le chiavi di lettura pro-

poste da Elinor Ostrom, possiamo considerare la presenza di questi principi: confini chiari (il modello organizzativo e l'individuazione dei comportamenti appropriati) monitoraggio costante del bene collettivo e del comportamento degli attori coinvolti (presenza di un organismo di vigilanza); repressione delle infrazioni con sanzioni graduali (fino all'esclusione per chi agisce fuori dalle regole); meccanismi efficaci di comunicazione e soluzione dei conflitti fra gli attori coinvolti (redazione e diffusione di un codice etico); livelli crescenti di istituzioni per governare il bene collettivo in modo efficace (partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti)

Anche se a una prima lettura non risulta del tutto chiaro, il concetto centrale che si vuole esprimere in questo articolo è che il prendersi cura non è un atto di improvvisazione e che le regole che si adottano devono essere coerenti fra loro, come appaiono essere i tre casi sopra illustrati, carta dei servizi, norma sulla qualità ISO 9001/2015 e Decreto 231/01, la cui coerenza e complementarità sono ancor più evidenti se i tre casi sono analizzati secondo il paradigma scientifico della *governance* comunitaria dei beni collettivi.

A leggere queste affermazioni credo che nessuno resti sorpreso: è così che le cose dovrebbero andare, sempre. Il "far bene il bene" non è risultato della bontà individuale o della vocazione alla santità o al martirio, è il frutto di comportamenti consapevoli e organizzati di reciprocità, è il frutto di conoscenze e competenze e atteggiamenti comunitari e collaborativi. Così come non è possibile che un solo pastore si prenda cura di centinaia di chilometri quadrati di pascolo per non incorrere nel rischio di incuria o ne sia l'unico "sfruttatore esclusivo" o, al contrario, così come non è possibile che più pastori differenti pretendano di sfruttare contemporaneamente le stesse aree per non incorrere nel rischio di desertificazione, allo stesso modo non è possibile agire in solitudine nei percorsi del prendersi cura e allo stesso tempo non è possibile agire con atteggiamenti arbitrari. La salute e il benessere non sono beni privati, così come la conoscenza e la competenza; a maggior ragione, il "prendersi cura" (che è in sostanza la relazione che si instaura fra le competenze, la salute e il benessere) è un bene collettivo per eccellenza, la cui tutela, garanzia e speranza di durata a lungo del tempo può solo derivare dall'adozione consapevole e responsabile di un sistema collettivo di regole, nel quale i comportamenti individuali appropriati siano facilitati e incoraggiati dalla reciprocità e dall'orientamento collettivo al bene comune.

Dicevamo all'inizio che chi si aspettava di leggere di emozioni e sentimenti sarebbe rimasto deluso. Eppure, un commento sintetico a ciò che è stato qui scritto può essere rappresentato dalle parole del compianto Avedis Donabedian, forse il più importante esperto di qualità dei sistemi sanitari: "Progettare e costruire sistemi è una cosa importante per gli operatori sanitari, ma non è sufficiente. Sono strumenti. È la dimensione etica degli individui che è essenziale per il successo di un sistema. In definitiva, il segreto della qualità è l'amore".■

Mettiamoci in gioco: giovani per la legalità e la cittadinanza attiva

di **Mario Nasone**

Nell'ambito della "Rete per la legalità" promossa dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria, il Centro Comunitario Agape ha avviato nel mese di gennaio l'iniziativa "Mettiamoci in gioco: giovani per la legalità e la cittadinanza attiva", rivolto agli studenti delle terze classi del liceo scientifico "A. Volta" di Reggio Calabria. Finalità del progetto è quella di favorire la presa di coscienza del fenomeno mafioso attraverso le storie di vita e le testimonianze di chi ne è stato vittima e di chi si è ribellato al racket ed alle estorsioni, fare riconoscere le influenze "culturali ed ambientali" negative che incidono sui comportamenti dei giovani e su come tutelarsi, fare comprendere che in una società civile l'organizzazione della vita personale e sociale si fonda sul rispetto della legalità e della corresponsabilità volta a favorire giustizia e solidarietà sociale, fare conoscere e proporre percorsi ed esperienze di cittadinanza attiva e responsabile, che tanti giovani della nostra città stanno vivendo all'interno di diverse associazioni. Un altro dei risultati attesi è quello di incentivare la partecipazione dei giovani ai campi di lavoro e formazione estivi di Agape e Piccola Opera, come prima modalità di sperimentazione della cittadinanza attiva e responsabile attraverso il volontariato. Il progetto prevede da febbraio a marzo una serie di incontri formativi e attività di laboratorio, unitamente alla visita guidata delle classi in beni confiscati alla 'ndrangheta e in centri di accoglienza, come esempio di contrasto e di riutilizzo sociale e come spazio di partecipazione e servizio per i giovani. Significative sono state le visite effettuare c/o la Coop Soleinsieme e la coop Rom 95, imprese di riutilizzo sociale dei beni confiscati e di inserimento

lavorativo di fasce svantaggiate. Le visite guidate hanno rappresentato un'ulteriore tappa del progetto ed hanno offerto ai giovani la conoscenza diretta di esempi concreti di contrasto alla criminalità organizzata e di riutilizzo sociale di beni confiscati e quindi stimolato la riflessione sulla legalità e la cittadinanza attiva. I giovani hanno potuto inoltre durante questi incontri con i referenti delle cooperative superare alcuni pregiudizi che avevano, come quelli legati ai Rom ritenuti incapace di vivere nella legalità, ascoltare i vissuti di donne che nonostante le loro fragilità si sono messe in gioco per costruirsi un futuro con il loro lavoro, capire che anche in una città difficile come Reggio è possibile fare impresa e vincere i condizionamenti della ndrangheta. L'esperienza dei ragazzi verrà poi raccontata in un video che sarà pubblicato sul sito www.iamu.it e presentato in anteprima all'evento finale, che si terrà a metà Aprile con il coinvolgimento di tutte le classi e la partecipazione di testimoni privilegiati e rappresentanti delle istituzioni. Altra esperienza che ci vede impegnati come Agape e Piccola Opera, attraverso Mimmo Nasone, è quella che si sta svolgendo al Panella-Vallauri con l'iniziativa Premio Educazione dei giovani Don Italo Calabrò, voluta dal Consiglio Regionale della Calabria e che prevede borse di studio per gruppi di studenti che dovranno raccontare con elaborati e video, dal loro punto di vista, la figura e l'insegnamento del nostro fondatore. Il rapporto con il mondo della scuola e con i giovani sarà anche per il futuro uno dei versanti su cui bisognerà investire tempo e risorse per puntare anche ad un ricambio generazionale fondamentale per tutte le organizzazioni. ■



La nutrizione nel bambino con grave handicap neuromotorio

di Antonino Tedeschi*

Il 90% dei bambini con cerebropatia ha problemi di alimentazione. Circa il 75% ha RGE che aumenta il rischio di polmonite "ab ingestis" e di malnutrizione. Normalmente sia l'anatomia che la fisiologia della deglutizione evolvono con la crescita. Il pasto richiede un insieme di capacità motorie che si sviluppano parallelamente allo sviluppo della deglutizione, come la capacità di sostenere il capo, di mantenere la posizione seduta con il tronco eretto, di afferrare oggetti e portarli alla bocca. Nei bambini cerebropatici la capacità di alimentarsi in modo indipendente, che si acquisisce all'età di 24-30 mesi, spesso manca.

ANAMNESI

Le difficoltà di alimentazione variano con differenti consistenze del cibo? I bambini con incoordinazione ora-faringea sono a maggior rischio di aspirazione con i liquidi e non riescono a masticare i solidi. Quale è la posizione durante il pasto? Il rischio di aspirazione aumenta con l'estensione del collo e del tronco; l'eccessiva flessione restringe le vie aeree e può indurre ipossia. Il bambino ha vomito? È irritabile? Rifiuta il cibo? Può essere un segno di disfunzione motoria orale, di dolore gastrointestinale, e/o di un disturbo relazionale con i genitori. Ha, quando mangia, tosse, crisi di soffocamento, apnea, respiro rumoroso, fuoriuscita di alimento dal naso, eccessiva perdita di saliva dalla bocca? Ha una storia di malattie respiratorie (polmoniti, asma, tosse persistente)? Tutti questi sintomi potrebbero

essere causati da problemi di coordinazione tra suzione, deglutizione e respirazione. *Quanto dura il pasto?* In generale la durata del pasto non dovrebbe superare i trenta minuti. *Quali farmaci sono adoperati:* le benzodiazepine possono indurre una ridotta coordinazione dei muscoli faringei e un eccesso di salivazione; fenitoina e barbiturici possono determinare una carenza di folati e vitamina D. L'uso di olio minerale per il trattamento della stipsi può indurre deficit di vitamine liposolubili.

ESAME OBIETTIVO

Il pasto andrebbe osservato per almeno 15-20 minuti. Il drammatico aumento della frequenza cardiaca può indicare che la fatica è eccessiva. La bradicardia può essere un segnale di rischio imminente di vita. Bassi valori di saturazione durante i pasti indicano mancanza di coordinazione tra deglutizione e respiro. Il deficit motorio orale è indicato dalla presenza dei seguenti segni: protrusione della lingua, perdita dalla bocca di liquidi o cibo durante il pasto, tosse, crisi di soffocamento, lunga durata del pasto, difficoltà nell'assumere cibi che richiedono masticazione, rigurgiti nasali. L'associazione di più sintomi indica un danno maggiore.

STATO NUTRIZIONALE

La maggior parte dei bambini con cerebropatia sono malnutriti. Circa il 10-15% è sovrappeso. A causa delle deformità fisiche può essere difficile persino pesare un bambino

costretto a posture obbligate e non deambulante. Lo spessore della plica tricipitale non è influenzato dall'handicap neurocognitivo *per sé* ed è considerato l'indice antropometrico migliore per valutare lo stato nutrizionale. I dati biochimici più utili nella valutazione dello stato nutrizionale sono i valori di ferro e di emoglobina. La ridotta mobilità, la ridotta esposizione al sole, l'assunzione di farmaci induttori della metabolizzazione epatica della Vit D quali carbamazepina e barbiturici e la terapia con olio minerale predispongono all'*osteoporosi* e a dolorose *fratture patologiche* che affliggono un bambino su 4 con cerebropatia. La supplementazione di vitamina D raccomandata nei pazienti trattati con carbamazepina o barbiturici è di 1200-2000 UI al giorno.

VALUTAZIONE STRUMENTALE

Il *pasto baritato* consente di identificare eventuale dismotilità gastroesofagea, possibili anomalie come la sindrome dell'arteria mesenterica superiore, frequente nei bambini con scoliosi o che hanno avuto una rapida perdita di peso e, nei pazienti con scoliosi, un'eventuale posizione dello stomaco in torace. Lo studio videofluoroscopico della deglutizione con alimenti di consistenza diversa può aiutare a valutare l'efficienza della deglutizione ed i rischi di aspirazione. Tuttavia la riproducibilità del test, che studia pochi atti deglutitivi, può mancare. È opportuno pertanto non basare la valutazione in merito ad eventuale aspirazione solo sul risultato dello studio: una attenta valutazione clinica di personale esperto può essere sufficiente a riconoscere i segni dell'aspirazione di alimento. La *scintigrafia con tecnezio*, utile per

valutare il tempo di svuotamento gastrico, può evidenziare eventuale aspirazione polmonare da GER. La specificità è elevata ma la sensibilità è bassa. La *pH-metria esofagea*, difficile da eseguire nei bambini con scoliosi nei quali è difficile il posizionamento accurato dello strumento, può essere normale in alcuni bambini che hanno complicanze respiratorie associate con GER. La *pH-impendenziometria* non fornisce risultati in grado di prevedere quali bambini si gioveranno dell'intervento chirurgico correttivo del RGE, nè consente la diagnosi di malattia da RGE per la mancanza dei dati di riferimento della normalità per l'età. La diagnosi di RGE è spesso evidente, basata sui sintomi di vomito, dolore toracico e/o addominale, rifiuto dell'alimento, irritabilità.

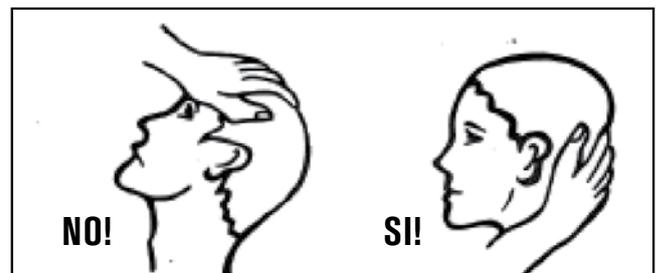
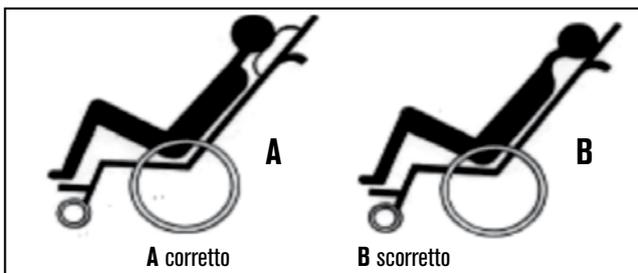
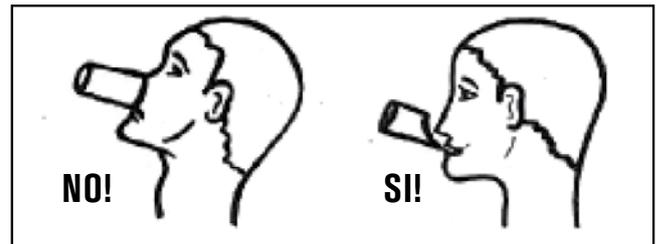
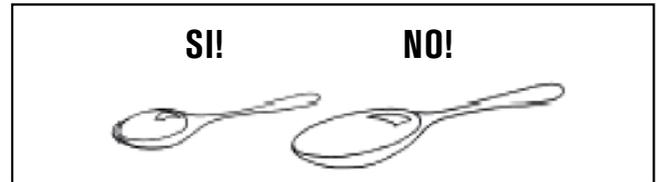
TRATTAMENTO

Le strategie compensatorie riguardano la posizione della testa e del corpo durante il pasto, il volume del bolo di alimento, la velocità con cui è dato il cibo e la sua consistenza (**vedi figure pag. IV**). Non c'è una posizione ideale utile per tutti i bambini. La flessione della testa in avanti restringe le vie aeree; il piegarla all'indietro può determinare il passaggio in faringe del bolo prima che sia scattato il riflesso di deglutizione ed aumentare il rischio di aspirazione. Il collo deve essere tenuto allineato in una posizione neutrale. I liquidi si spostano rapidamente per gravità e hanno un alto rischio di andare a finire nelle vie aeree se c'è un ritardo nell'attivazione dei sistemi di protezione della deglutizione faringea. Sono consigliati alimenti di consistenza cremosa. Può causare aspirazione il cibo dato più velocemente di quanto il bambino possa gestirlo. È consigliabile avere a casa un aspi-

ratore da usare in caso di abbondanti secrezioni che non sono rimosse dalla tosse. Sono inoltre suggerite delle strategie terapeutiche indirette in cui la bocca del bambino è in vario modo stimolata, sia all'esterno che all'interno, per mantenere il tono muscolare e la sensibilità, senza deglutizione di alimenti. *L'alimentazione enterale è indicata per la deglutizione non sicura a causa del rischio di aspirazione dell'alimento, per una durata eccessiva dei pasti e l'inadeguato incremento ponderale.* È indicata la gastrostomia per l'alimentazione enterale prolungata oltre 3 mesi. *Il fabbisogno energetico* di un bambino con cerebropatia è di solito molto ridotto e può diventare un problema la somministrazione di tutti i nutrienti in quantità adeguata senza eccedere nell'offerta calorica. Può essere utile l'uso di una formula ad alto rapporto nutrienti-energia. I bambini con ipercinesie, invece, possono avere richieste energetiche straordinariamente elevate. Per la stima dei fabbisogni energetici è raccomandato il calcolo del valore del metabolismo basale moltiplicato per l'indice di attività. *Gli alimenti liquidi preparati in casa* comportano un maggior rischio di contaminazione batterica ed il contenuto in nutrienti è difficile da calcolare. *Le formule polimeriche* sono di solito ben tollerate, tuttavia l'alta densità può determinare un più lento svuotamento dello stomaco. È stato osservato una riduzione del tempo di svuotamento dello stomaco e una più bassa incidenza di GER in bambini con grave deficit neurologico alimentati con formule a base di idrolizzato di lattealbumina. Tali formule sono pertanto indicate nei bambini cerebropatici con ritardato svuotamento dello stomaco. *Le formule elementari a base di aminoacidi liberi* possono essere utili nel

reflusso gastro-esofageo resistente alla terapia farmacologica. Nell'*alimentazione a boli* la somministrazione troppo rapida comporta il rischio di causare rigonfiamento dello stomaco, crampi dolorosi, nausea, diarrea e aspirazione. La velocità di somministrazione va aggiustata in base alla tolleranza del paziente. L'alimentazione continua può essere il solo modo di alimentare pazienti con ritardato svuotamento gastrico e/o anomalie del transito intestinale e va sempre adoperata nell'alimentazione post pilorica in cui viene meno la funzione di "reservoir" dello stomaco con rischio conseguente di causare la "dumping syndrome" (il rapido passaggio di cibo nell'intestino eccede le capacità digestive e richiama liquidi nel lume intestinale. I sintomi sono l'irrequietezza, il rifiuto d'alimentarsi, e/o la diarrea postprandiale). Nelle forme più gravi di malnutrizione si raccomanda di iniziare con assunzioni alimentari al 50% dei fabbisogni calcolati per i primi 2 giorni prima di aumentarli gradualmente, monitorando l'attività cardiaca, gli elettroliti, fosforo, magnesio, calcio, urea e creatinina, giornalmente.

Suggerimenti pratici per prevenire l'aspirazione del cibo



***Antonino Tedeschi**, consulente per lo studio, la diagnosi e il trattamento dei problemi nutrizionali e gastroenterologici dei bambini con danno cerebrale presso il Centro di Riabilitazione "Associazione Piccola Opera" di Reggio Calabria e l'Istituto Scientifico per la Neuro psichiatria dell'Infanzia e dell'adolescenza, IRCCS Fondazione "Stella Maris", Pisa.

Il “Dopo di noi” delle famiglie ed il “Dopo di noi” della Legge 2232

di **Maria Franco**

Giovedì 4 febbraio la Camera dei Deputati ha approvato un disegno di legge che tutti conosciamo come “Dopo di noi” e che si occupa delle persone con disabilità gravi che restano senza sostegno familiare. Il testo di legge unificato è composto da dieci articoli e ha l’obiettivo di evitare la “sanitarizzazione” dei casi più gravi nel momento in cui vengono a mancare i parenti che li hanno seguiti, consentendo loro di continuare a vivere nelle proprie case o in case-famiglia. Ora alla legge tocca il passaggio al Senato per poter essere definitivamente approvata oppure modificata. L’articolo 1 stabilisce che la legge è destinata alle persone «con disabilità grave non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, prive di sostegno familiare». L’articolo 2 disciplina i livelli essenziali delle prestazioni nel campo sociale da garantire su tutto il territorio nazionale. L’articolo 3 istituisce un fondo per l’assistenza alle persone con disabilità gravi al quale sarà possibile accedere con alcuni requisiti. La legge prevede inoltre, in aggiunta ad una copertura finanziaria, l’introduzione del trust. Attraverso il “dispositivo” del trust un soggetto privato fa donazione o eroga parte del proprio patrimonio dedicandolo alla realizzazione di determinati obiettivi; in tal caso, l’obiettivo consisterebbe nel favorire e garantire l’assistenza della persona disabile grave promuovendo l’inclusione sociale, la cura e l’assistenza della persona stessa.

Quanto detto mi permette di avviare una riflessione non solo sulla legge, ma anche su ciò che il dopo di noi rappresenta per le famiglie delle persone disabili. Il futuro dei propri figli è una incognita per tutti, ma per i ragazzi disabili? Fino a poco tempo fa era invece una certezza: non ci sarebbe stato niente, solo la famiglia a prendersi cura di loro come meglio si può. La legge apre una speranza che qualcosa possa cambiare, richiamando le istituzioni alle loro responsabilità, al loro dovere di programmazione per ciò che riguarda le regioni ed ai Ministeri competenti per ciò che riguarda la legge, il primo punto che voglio evidenziare è il carattere sociale e non sanitario della 2232, così come affermato dagli stessi promotori. In effetti, la strada da seguire è proprio questa ed a inforzo di questo orien-



tamento c’è un chiaro richiamo alla legge 328, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, nella parte che prevede un progetto individuale per la persona disabile ed uno più nascosto nella parte della legge che prevede tra le finalità del fondo la destinazione per soluzioni abitative innovative, co-housing e gruppi appartamento, citati anche nella 328. Si capisce come le due leggi siano interdipendenti: l’attuazione di una rinforza la necessità di attuare l’altra. Si capisce anche che legare la legge sul “dopo di noi” alla 328 significa che nelle Regioni (una regione a caso: la Calabria!) dove la 328 non è mai stata attuata poco potrà cambiare e anche questa nuova legge rischia di rimanere solo una stampa sulla Gazzetta

Ufficiale. Secondo fondamentale elemento è la prevista progressiva presa in carico del disabile durante l’esistenza in vita dei genitori: proprio perché ogni cambiamento non può che essere progressivo, è essenziale pensare per tempo alle modalità con le quali accompagnare genitori e figli verso uno svincolo che spesso non è neanche pensato, ma che diventa sempre più necessario man mano che gli anni passano. Terzo punto, alcune Associazioni hanno avanzato diverse perplessità su alcuni punti della 2232. Una modifica della legge se la augura il Presidente della FISH (Federazione Superamento dell’Handicap) Falabella, il quale ha affermato che avrebbe preferito una legge che affrontasse con più decisione le problematiche della istituzionalizzazione puntando alla deistituzionalizzazione e un più organico approccio alla revisione dei servizi offerti sul territorio per favorire l’integrazione. Lo stesso strumento del trust, afferma, è una soluzione per pochi: cosa succederà a quelle famiglie che non possono “investire” nel futuro del figlio? In effetti, questo potrebbe essere un problema se il trust dovesse rimanere l’unico mezzo per sostenere i progetti del “Dopo di noi”, perché non ci potrebbero essere risorse sufficienti per tutti e si sarebbe compiuta una ennesima discriminazione. Nonostante queste criticità, penso che la 2232 rappresenti un buon inizio sulla strada dell’attenzione alle fragilità, una legge che è sicuramente benvenuta, ma che dovrà affrontare lo scoglio solito: deve essere attuata ed è per questo che credo sia meglio aspettare prima di esultare. ■

Verso una primavera di riforme in Calabria: tra tante paure e poche certezze

di **Luciano Squillaci**

Si preannuncia una primavera di riforme in Calabria, sia per i servizi sanitari che per quelli sociali.

Ormai da qualche mese, infatti, sono in atto processi di ridefinizione delle norme relative ai servizi alla persona, che determineranno modifiche sostanziali all'attuale sistema.

In particolare in ambito sanitario la struttura commissariale che governa la sanità calabrese, ha comunicato con il DCA n.15/2016, l'intenzione di addivenire in tempi brevi ad una riformulazione dei requisiti minimi di accreditamento per le strutture erogatrici di servizi sanitari e socio sanitari territoriali. Per intenderci tutto il mondo dei servizi per anziani

(RSA e Case Protette), per la disabilità, dei servizi riabilitativi e per le dipendenze patologiche.

In ambito sociale invece è in atto il processo di riforma che dovrebbe finalmente portare alla definitiva applicazione della L.328/2000 anche in Calabria, con il passaggio delle deleghe e delle competenze in capo ai Comuni aggregati nei 35 ambiti tutt'ora esistenti, per tutto quanto riguarda la programmazione e la realizzazione delle politiche sociali territoriali e per l'autorizzazione e l'accREDITAMENTO dei servizi.

Ma se in entrambi i settori, sanitario e sociale, le modifiche saranno senza dubbio rilevanti, diversa è la motivazione che ha determinato l'avvio dei processi di riforma e le moda-

lità con cui si stanno programmando i cambiamenti.

In ambito sanitario, infatti, il processo di rimodulazione dei requisiti minimi per l'erogazione dei servizi territoriali non origina dall'intenzione di migliorare la qualità dei servizi e garantire al meglio i destinatari finali. Al contrario, l'esigenza, chiaramente manifestata, è quella di ridurre i costi attraverso una proporzionale riduzione dei requisiti minimi richiesti per l'erogazione dei servizi. In altre parole: le prestazioni rese sono troppo costose, pertanto si riducono le quantità di ore professionali ed il personale di assistenza in modo da abbassare le tariffe. Ovviamente con il rischio, nel caso di abbassare troppo il livello, che al con-

L'ODISSEA DELLE RIFORME



Alex di Gregorio art

tempo si abbassi anche la qualità, a discapito dei cittadini calabresi.

Tutto ciò perché lo scorso febbraio, a seguito di una battaglia durata anni, finalmente la struttura commissariale ha decretato l'aumento delle tariffe, rendendole congrue ai costi effettivi, così come previsto dalla legge. Il problema è che la stessa struttura commissariale non ha alcuna intenzione di aumentare, proporzionalmente, la spesa necessaria per mantenere il volume di prestazioni sin qui erogate, con l'inevitabile conseguenza di una riduzione di oltre il 10% dell'intera attività sanitaria e socio sanitaria territoriale. Una vera e propria ecatombe dei livelli essenziali di assistenza, in una regione come la Calabria che già è collocata da anni all'ultimo posto in Italia nella graduatoria per il rispetto dei LEA.

Pertanto i cittadini calabresi già nel corso di quest'anno, si troveranno di fronte alla non invidiabile alternativa di vedere ridotto ulteriormente il proprio diritto alla cura, oppure di mantenere il livello già insufficiente di LEA ma con una sostanziale riduzione della qualità nelle prestazioni e nei servizi.

Inutile sottolineare che in tale situazione a farne le spese saranno senza dubbio le fasce di cittadini più deboli e fragili, coloro i quali non

possono permettersi cure adeguate a proprie spese o hanno necessità di sostegno ed accompagnamento continuativo e/o residenziale: persone con disabilità, anziani non autosufficienti, pazienti psichiatrici, tossicodipendenti.

Diverso invece almeno nelle motivazioni di fondo, per quanto allo stesso modo incerto e difficile, è il lavoro che si è avviato in ambito sociale.

Lo scorso aprile, infatti, l'allora Assessore Guccione ha proposto e fatto approvare in Giunta regionale la Delibera 210 tesa a definire le procedure per consentire finalmente anche in Calabria, dopo oltre 15 anni, la piena attuazione della Legge 328 sulle politiche sociali.

Il percorso, in particolare, prevedeva l'approvazione di un regolamento attuativo che stabilisse i criteri per l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture, ed il conseguente passaggio ai comuni (suddivisi per ambiti) delle deleghe per le politiche sociali.

Successivamente il nuovo Assessore Roccisano ha dato seguito al lavoro, implementandolo attraverso l'istituzione di un tavolo tecnico con le parti sociali e la decisione di allargare l'oggetto del regolamento inserendo la definizione dei Piani di Zona ed aggiungendo alle strutture resi-

denziali e semiresidenziali, anche i servizi domiciliari e di prossimità, come previsto dalla L.328.

Dopo diversi incontri, ed una faticosa trattativa, il tavolo tecnico ha infine licenziato la prima parte del regolamento, definito "allegato A".

In particolare il documento stabilisce le modalità ed i tempi per il passaggio delle deleghe e delle risorse ai comuni, nonché i criteri per la quantificazione delle risorse da inviare per ogni ambito.

L'iter di definizione del regolamento ora prevede la stesura dell'allegato B (requisiti specifici per ogni tipologia di servizio e struttura) e dell'allegato C (le tariffe sulla base dei costi calcolati sui requisiti stabiliti per ogni tipologia). Una volta pronto il regolamento verrà approvato dalla Giunta e proposto al Consiglio Regionale per l'approvazione definitiva.

Il limite ad oggi stabilito per l'ultimazione del lavoro ed il conseguente passaggio di deleghe ai comuni è il prossimo 30 giugno.

Anche qui però, come in ambito sanitario, il problema principale, oltre che organizzativo, è relativo alle risorse che la Regione Calabria metterà in campo.

Ad oggi infatti, con soli 27 euro pro capite, la Calabria resta il fanalino di coda per investimenti nelle politiche sociali (si consideri che la media nazionale supera i 110 euro pro capite).

La domanda che si pongono quindi tutti gli attori coinvolti, e soprattutto le famiglie ed i cittadini in situazione di bisogno, è: come sarà possibile finanziare i servizi, articolati nei piani di zona, in modo da renderli realmente rispondenti ai bisogni dei territori, quando ad oggi le risorse in campo non sono neanche sufficienti a garantire le strutture già esistenti e comunque insufficienti?

Un domanda che, insieme alle criticità nel garantire i LEA in ambito sanitario, rende questa stagione di grandi cambiamenti più simile ad un salto nel buio che ad una vera riorganizzazione evolutiva dei servizi per i cittadini calabresi. ■



Formazione associativa 2016-2018

di **Mimmo Nasone**

La formazione Associativa ha il ruolo e il significato di diffondere i valori fondanti condivisi, sviluppare coerenza di atteggiamenti e consapevolezze sul mandato della Piccola Opera e dei suoi servizi, generare un senso di partecipazione a un cammino condiviso ed offrire opportunità di aggiornamento specialistico e tecnico ai nostri operatori. La formazione tecnica e specialistica, sia in ambito sanitario che sociale, non è infatti avulsa dall'identità e dai valori di riferimento dell'Associazione, rappresentando al contrario un elemento fondante legato alla responsabilità di operare sempre per il meglio dei cittadini ospiti dei nostri centri e degli utenti dei nostri servizi.

La formazione associativa, quindi, per il nuovo triennio sarà volta ad approfondire e rendere patrimonio comune il carisma del Fondatore nella sua triplice dimensione dinamica: della **memoria** (conoscenza e condivisione attraverso il "racconto" ed i documenti), della **presenza** (rilettura

quella più tecnico-specialistica, che deve divenire parte integrante della vita quotidiana dei servizi. Tutto ciò che accade, in particolare i momenti specifici organizzati all'interno dei servizi, dovranno avere continuità logica con il tema portante dell'anno e dovranno essere inseriti all'interno del programma più generale.

Lo scambio tra i servizi come elemento qualificante del percorso formativo è uno degli elementi che è stato più volte sollecitato durante la fase di ascolto è rappresentato dalla necessità di mantenere e se possibile implementare le occasioni di scambio tra i servizi e gli operatori della Piccola Opera. La reciproca conoscenza e la condivisione rappresentano infatti altrettanti elementi imprescindibili per la costruzione del senso di appartenenza e dell'identità comune. Lo scambio quindi non potrà essere solo elemento marginale o occasionale, ma dovrà essere parte qualificante del percorso e quindi adeguatamente programmato.

Ruolo fondante dell'Associazione nel percorso forma-



ed adattamento carismatico, esperienza quotidiana e politica dei servizi) e della **profezia** (fedeltà e nuovi bisogni, innovazione).

L'elemento simbolico che farà da cornice e filo rosso a tutto il percorso del triennio è la **Tenda**, quale rimando alla identità stessa della Piccola Opera. La Tenda in particolare, sarà utilizzata il primo anno come *casa comune*, il secondo anno come elemento di forte *radicamento ed interscambio con il territorio* ed il terzo anno come slancio verso *nuove strade e percorsi*.

Gli eventi ed i seminari di formazione tecnica e specialistica saranno parte integrante del calendario formativo.

Il primo anno tratteremo il tema dell'identità associativa sulla base del carisma del nostro fondatore, don Italo Calabrò. Il secondo anno svilupperemo lo stile comunicativo come cambiamento culturale e come fondamento stesso della relazione. Il terzo anno tratteremo il tema del carisma del nostro fondatore nella sua pienezza espansiva.

La formazione associativa si compone della formazione sull'identità ed i valori fondanti dell'Associazione e di

tivo è svolto dal Consiglio Direttivo e dall'Assemblea dei Soci, sia in termini di responsabilità del percorso formativo, sia in qualità di destinatari della formazione stessa.

I "momenti forti" dell'anno quale parte integrante e qualificante del percorso associativo e che tradizionalmente la Piccola Opera propone, sono, per citarne solo alcuni, lo spettacolo di Natale, la Via Crucis, opportunità formativa imprescindibile che può consentire, inoltre, il pieno coinvolgimento anche dei familiari e degli utenti nel percorso formativo associativo.

I referenti associativi ricoprono altresì un ruolo centrale in tutti i percorsi associativi, per questo si prevedono per loro almeno tre momenti nel corso dell'anno, di "formazione al ruolo" da realizzarsi insieme al Consiglio Direttivo.

Gli eventi programmati per l'anno 2016 sono quattro cadenzati, come richiesto dal sistema ECM, in base ai trimestri.

Inoltre verranno realizzati, su istanza dei servizi ed in base ai bisogni formativi segnalati, seminari di aggiornamento tecnico per l'area sociale, che verranno integrati al calendario. ■

XXI Giornata della Memoria e dell'Impegno

di Lucia Lipari

Il 21 marzo Messina ed altri luoghi e piazze d'Italia hanno in contemporanea ospitato la XXI Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Il primo giorno di primavera simbolo di rinascita, la rete di Libera, Avviso Pubblico, gli Enti locali, le realtà del Terzo settore, le Scuole e tanti cittadini hanno ricordato tutti gli innocenti che hanno perso la vita per mano delle mafie; rammentando a tutto il Paese l'importanza di una memoria responsabile e condivisa, che può generare impegno e giustizia quotidiana.

Siamo tutti chiamati ad essere demolitori di muri e costruttori di reti, ricercatori di legami e testimoni di verità. La lettura dei nomi delle vittime innocenti delle mafie, nello stesso giorno, alla stessa ora unita Messina con i tanti luoghi in tutta Italia.

Messina è stata segnata dalla presenza mafiosa stratificata nei decenni, terra che ha pagato con un enorme tributo di sangue. Qui le mafie hanno saputo sfruttare la vocazione di collegamento di questo territorio, inquinando l'economia e la politica, distruggendo il paesaggio e rubando il futuro ai molti.

Messina, città porto. Messina, porta della Sicilia. Città dei lunghi addii, distrutta dal terremoto del 1908.

Messina città di mare che al mare, insieme a tutta la Sicilia, deve la sua forte identità.

Un ponte di memoria è l'unico ponte possibile. Ponte, dal latino *pontem* che significa passaggio, unione.

È questa unione che il 21 marzo ha voluto sancire per costruire una grande opera sociale e corale, che potesse unire la memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie e congiungersi nei 900 luoghi che in tutta Italia hanno affermato un messaggio di impegno. Ogni spazio ha avuto un nome di vittima innocente delle mafie da ricordare, ogni nome ha avuto così la dignità che si meritava. È dalla memoria di comunità che si creano impegno e giustizia sociale.

Nella giornata del 21 marzo, negli spazi di memoria, siamo stati chiamati ad essere demolitori di muri e costruttori di reti, ricercatori di legami e testimoni di verità. Saremo Ponte di Memoria e Impegno, il primo giorno di primavera e in tutti i 365 giorni dell'anno.

Questo è l'unico ponte che vogliamo!



“ Essere costruttori di ponti è un abito mentale, un atteggiamento etico, un percorso culturale ed educativo: dunque riguarda la coscienza di ognuno e i valori dei singoli individui. Ma è anche un'opera sociale e corale, chiede e presuppone reciprocità. Se il ponte viene costruito contemporaneamente da entrambe le estremità, l'incontro sarà più vicino e più sicuro, l'opera più stabile e duratura.

(Don Luigi Ciotti)



Regione Calabria: tra prospettive di riforma e bisogni attuali

di M. F.

Lo scorso mese di febbraio l'Assessore al welfare della Regione Calabria Federica Roccisano ha incontrato le Associazioni delle famiglie di persone con disabilità.

Le associazioni hanno rimarcato l'urgenza con la quale è necessario pensare a servizi che funzionino e che non siano solo soluzioni temporanee, ma che abbiano quella continuità che può rasserenare i genitori che si sono visti togliere tutti quei servizi, che pensavano essere frutto di diritti acquisiti e non più ignorati. In effetti, tutto questo potrebbe essere realizzato se finalmente si desse attuazione alla Legge Quadro 328, che la regione Calabria ha recepito con la legge Regionale 23 del 2003. La Legge, che prevedeva l'organizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali, però non ha mai visto piena e concreta realizzazione.

I Piani di Zona, che avrebbero dovuto mettere in condizione i Comuni di organizzare gli interventi in aree tipicamente sociali individuando e realizzando le modalità di collaborazione dei servizi territoriali con i soggetti operanti a livello locale, nell'ambito della solidarietà sociale, mirando ad una forte sinergia tra servizi sociali e sanitari come previsto dalla legge, non hanno mai visto la luce.

L'integrazione del sistema sanitario con quello sociale potrebbe essere realizzata, se si partisse finalmente dalla valutazione dei bisogni e dalla definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali; non esistono invece nella nostra Regione né i Centri Diurni per i disabili adulti, né i servizi semiresidenziali per disabilità gravi né i Centri Occupazionali o i servizi di aiuto familiare. Le associazioni hanno inoltre ribadito la necessità urgente di rivalutare il Piano d'Azione Coesione (PAC). Le



risorse stanziare sono destinate alle 4 regioni ricomprese nell'obiettivo europeo "Convergenza": Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, e non possiamo permetterci di perdere questa opportunità. Il "dopo di noi" è un altro tema importante sul quale si è discusso. Nella nostra Regione è notorio come gli interventi a favore delle persone con disabilità, lungi dall'essere attenti allo sviluppo delle persone disabili, dimostrino le loro grandi lacune, in special modo se si pensa alla loro vita adulta. Diventa perciò prioritario ideare per loro una vita adulta, un progetto che riconosca loro la piena dignità della persona.

Non ultimo, il problema del lavoro: che fine hanno fatto i fondi per l'avviamento al lavoro disabili e le liste del collocamento mirato (Legge 68/99; Legge Reg Calabria 32/2001)? Per fare tutto ciò potrebbe essere utile l'istituzione in Regione di un tavolo permanente, al quale abbiano accesso tutti i soggetti interessati, che pre-

sti attenzione alle necessità dei vari territori.

La posizione dell'Assessore è apparsa di grande disponibilità, esiste la volontà di ripensare con serietà alla organizzazione dei servizi dedicati alle persone disabili, compreso il dopo di noi. In Calabria esistono zone dove i servizi funzionano abbastanza bene e zone dove non esiste alcun servizio e questa situazione deve essere sanata. Una conferenza dei servizi è ciò che serve per dialogare con i vari distretti e capire il bisogno, dopo di ciò si deve essere pragmatici, passare all'attuazione di ciò che viene progettato senza perdere tempo. La speranza è che le politiche sociali della nostra Regione abbiano davvero un nuovo corso, perché mentre la politica discute e talvolta litiga, i bambini crescono e da bambini diventano ragazzi e poi adulti, e mentre loro cambiano nient'altro cambia, se non l'età dei loro genitori, sempre più in difficoltà nel dare l'assistenza di cui hanno bisogno. ■

Via Crucis

“Eterna è la Sua misericordia”

Comunità “Giovanni Paolo II”
25 Marzo 2016 | ore 10.00



*È Pasqua:
auguro a tutti voi di diventare
uomini e donne di resurrezione.*

*Il Presidente della
Piccola Opera Papa Giovanni
Pietro Siclari*



Buona Pasqua 2016



Associazione Piccola Opera
Papa Giovanni onlus

Chi siamo

La Piccola Opera Papa Giovanni ONLUS è stata fondata da Don Italo Calabrò nel 1968 quando accolse nella casa canonica di San Giovanni di Sambatello, i primi 5 giovani con disabilità. Negli anni la Piccola Opera ha continuato la propria missione, restando fedele ai valori originari della gratuità, della condivisione e della giustizia. Con questo spirito ha tentato di rispondere ai bisogni dei più fragili e deboli avviando servizi di accoglienza e sostegno per persone con disabilità e con sindrome da HIV. Attualmente l'Associazione svolge il proprio servizio su tutto il territorio provinciale attraverso centri di riabilitazione diurni e residenziali, case famiglia ed assistenza domiciliare. Inoltre dal 2001 si è aperta alla cooperazione internazionale.

Il tuo sostegno sarà utilizzato per garantire diritti ed interventi sui bisogni dei più piccoli. In particolare, grazie al tuo aiuto, attraverso la firma del **cinque per mille** e l'apposizione del seguente codice fiscale

80013940806

sulla tua dichiarazione dei redditi.



**Un nuovo
progetto,
Una nuova
sfida.**

Porteremo avanti e completeremo i progetti già avviati e realizzeremo un **parco giochi integrato** per tutti i bambini della città. Un **parco giochi** con completo abbattimento di barriere architettoniche, in un'area verde, in pieno centro urbano, con giochi adatti a tutti.

Realizziamo insieme questa nuova iniziativa. Sostienici con la sottoscrizione del **cinque per mille** sulla tua dichiarazione dei redditi.

per informazioni

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria

Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769

E-mail: direzione.amministrativa@piccolaopera.org

www.piccolaopera.org

Potete inviare un contributo tramite:

Bonifico Bancario

BANCA PROSSIMA

IBAN IT55S0335901600100000106008

C/C postale 12409892

Piccola Opera Papa Giovanni

Via Vallone Mariannazzo, snc

89124 Reggio Calabria